

Il caso Nessuna offerta, trattative bloccate. Angeletti (Uil): se non si trova un acquirente, l'azienda vada ai lavoratori

Fallimento Innse: «Colpa dei sindacati»

Le accuse del titolare. Nuovi tafferugli e i cinque operai restano sulla gru

Caso Innse: cresce la tensione e si moltiplicano i rimpalli di responsabilità. Mentre non si intravedono soluzioni in grado di gettare acqua sul fuoco di un'emergenza che — da domenica scorsa — non riguarda più solo il lavoro, ma anche l'ordine pubblico.

Ieri sera i cinque da lunedì mattina sulla gru interna al capannone dell'azienda si apprestavano alla seconda notte in bilico senza che nella giornata si fosse aperto un minimo, remoto spiraglio riguardo a una ripresa dell'attività dell'Innse. Nello stesso tempo anche gli addetti allo smontaggio delle macchine sono rimasti con le braccia incrociate, bloccati dalla questura che vuole evitare altre tensioni.

Per ora nessun potenziale acquirente si è fatto avanti. Di qui la proposta del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: «Se non si trova un imprenditore che se ne faccia carico, non mi sembra male l'idea di dare la Innse agli operai».

Intanto davanti ai cancelli di via Rubattino 81 ieri si è registrato l'ennesimo corpo a corpo tra operai (ma anche Cobas e centri sociali) e forze dell'ordine. Ai sindacalisti della Fiom non è più permesso di entrare nel capannone per portare viveri ai cinque sulla gru: sono le stesse forze dell'ordine a entrare con le vivande.

Intanto il proprietario dell'azienda, Silvano Genta, ieri ha dettato la sua cronaca della morte dell'Innse ai giornalisti

convocati per una conferenza stampa in un hotel del centro di Milano, presidiato dalla polizia per evitare le contestazioni di lavoratori e sindacato. Innse è stata rilevata da Genta nel 2006 quando era in amministrazione straordinaria. «Il prezzo di 750 mila euro era quello fissato in una perizia», ha precisato

l'avvocato dell'imprenditore Giambattista Lomartire. «Non sono uno speculatore, non ho rapporti privilegiati con il ministro Castelli, il mio intento era solo rilanciare l'attività. E se non ho raggiunto l'obiettivo la responsabilità è della Rsu e della Provincia», ha detto in sostanza Genta. Il sindacato non avrebbe consentito all'imprenditore di traslocare in un'area

vicina. La Provincia non avrebbe rispettato l'impegno di riqualificare parte del personale. «Non ho ancora fatto i conti, ma alla fine di questa storia avrò perso dai 50 ai 100 mila euro», lamenta Genta.

Secondo l'imprenditore non si può tornare indietro riguardo alla vendita di sette delle 20 macchine oggi presenti nel capannone. «Rinnovo invece l'offerta di lavoro a 13 operai della Innse in alcune aziende lombarde di mia conoscenza. Potrei anche trattare con un eventuale imprenditore interessato a far rivivere l'Innse con le macchine che restano. Purché abbia già in tasca un accordo con Aedes, i proprietari dell'area. E al tavolo non ci sia il sindacato».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della vicenda

1 Il blitz e gli scontri
Polizia e carabinieri in tenuta antisommossa hanno sgomberato la Innse Presse di via Rubattino all'alba di domenica. Ci sono stati scontri con gli operai che occupano la fabbrica da oltre un anno

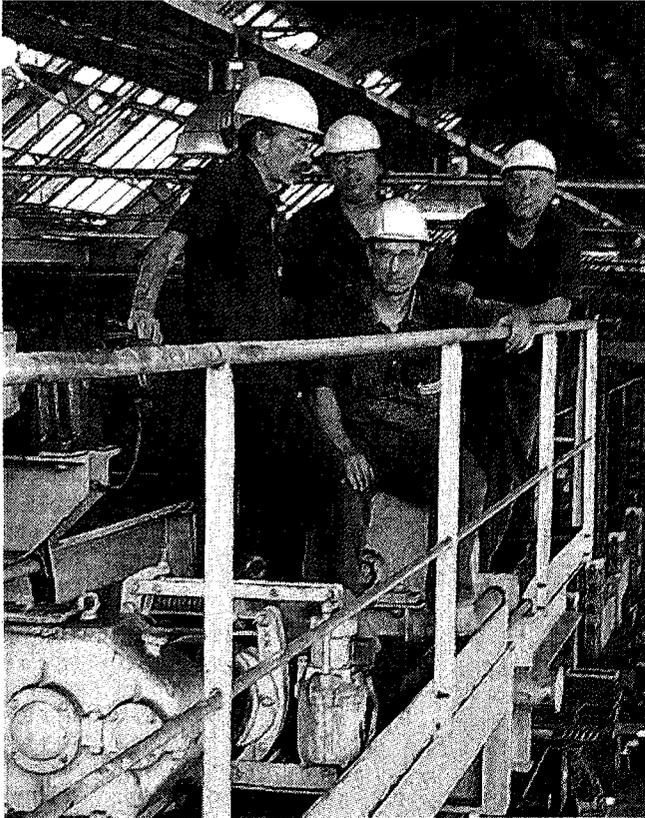
2 Il ruolo del prefetto
I 49 dipendenti della Innse presidiano da domenica la fabbrica in liquidazione. Il vertice in Prefettura di lunedì sera non ha sbloccato la situazione. Secondo la Cgil: «L'azienda è vittima della speculazione edilizia»

3 Le trattative
Davanti ai cancelli di via Rubattino si è registrato ieri l'ennesimo corpo a corpo tra operai, Cobas, centri sociali e forze dell'ordine. Il proprietario della Innse: «Pronto a un tavolo tecnico»

L'imprenditore

«Avevo l'impegno di non licenziare per due anni e l'ho mantenuto a prezzo di ingenti perdite»





La rivolta Da due giorni un gruppo di operai protesta su una gru

Lavoro In 200 davanti alla fabbrica di via Rubattino. Il gruppo Camozzi, interessato all'acquisto: o si chiude in fretta o ce ne andiamo

Innse, notte di trattative. Ma sale la tensione

Una giornata di incontri in Prefettura non sblocca la vertenza. Gli operai restano sulla gru

Trattativa al cardiopalma per la Innse. Ieri a tarda notte il tavolo di confronto in Prefettura non aveva ancora portato l'accordo tanto atteso dal presidio di via Rubattino. I quattro operai e il funzionario Fiom restavano aggrappati alla gru. Nell'attesa disperata di un'intesa risolutiva.

Ottimista, nonostante tutto, il prefetto che si è prodigato fino all'ultimo per il successo della mediazione. Dal canto suo il potenziale compratore — il gruppo Camozzi di Brescia — non aveva nessuna intenzione di dare altre chance: «O si arriva a un'intesa entro oggi, o per noi la partita è chiusa», faceva il punto in tarda serata Maurizio Zipponi, ex sindacalista Fiom ora militante dell'Italia dei Valori, al tavolo in prefettura (a compenso zero) su incarico della Camozzi.

Servizi o lavoro?

Primo nodo: l'area. Il capannone della Innse occupa 24 mila metri quadrati. I potenziali acquirenti che si sono succeduti fino a oggi (la Ormis di Brescia, per esempio) si accontentavano di uno spazio grande la metà. Camozzi invece chiede il capannone intero più altri 15 mila metri quadrati. «Al momento su questo fronte abbiamo una buona ipotesi di accordo su cui lavorare», diceva nella tarda serata di ieri Zipponi.

Il Comune non pare disposto a fare sconti ad Aedes, il proprietario dell'area. «Il fatto che Innse continui a produrre è

Massimo Merlo, 54 anni, di Lodi, lavora all'Innse da 32 anni.

Il nodo dell'area

Gli acquirenti della Camozzi chiedono l'intero capannone e altri 15 mila metri quadrati

Condizioni vincolanti

Le tute blu non riassunte subito dovrebbero passare dalla mobilità alla cassa integrazione

Sposato, ha due figli. Delegato Rsu, è addetto al controllo

molto positivo per la città — commenta l'assessore all'Urbanistica di Palazzo Marino, Carlo Masseroli —. Nello stesso tempo non possiamo privare i cittadini del Rubattino dei servizi di cui hanno bisogno, dal verde alle scuole». Come dire: Aedes non può essere ricompensata per la disponibilità a vendere a Camozzi garantendole in cambio un'area più ampia da costruire a scapito dei servizi.

Il valore delle macchine

Ancora più intricata la vendita dell'attività. «Ormai siamo a un passo, le posizioni si sono avvicinate», diceva alle nove di ieri sera Giambattista Lomartire, avvocato del proprietario della Innse, Silvano Genta. Ma il punto di vista della Camozzi era molto diverso: «Non ci siamo, le proposte che finora vagliate sono irricevibili».

La questione è complicata dal fatto che sette macchine su 20 — un terzo dei mezzi di produzione — sono già state ven-

Vincenzo Acerenza, 60 anni, all'Innse da oltre 30, è sposato e ha due figli. Elettricista, per hobby aggiusta vecchie radio

dute. Con tanto di caparre versate al proprietario. Ma per chiudere la trattativa Camozzi pretende l'Innse al completo.

Tensione ai cancelli

Quella di ieri è stata la gior-

nata più dura davanti ai cancelli dell'azienda. L'intesa che tutti si aspettavano a portata di mano è stata rimandata di ora in ora. Quando alle 14 il barometro della trattativa ha cominciato a segnare brutto tempo, il presidio ha rischiato di trasferirsi armi e bagagli davanti alla prefettura. Ipotesi poi scongiurata.

La scena si è ripetuta, più tardi, alle 20. Maria Sciancati, segretario generale della Fiom di Milano, era stata convocata in prefettura intorno alle 18. Poi più nessuna notizia. Se non quelle (poco incoraggianti) diffuse dai telegiornali. Alle 21.30 la Sciancati è tornata al presidio. Poche parole, lo sguardo basso di chi non ha in tasca l'accordo della svolta: «Non ho nul-

la da dire, devo prima riferire ai compagni». Così Sciancati è sparita nel capannone insieme con i vertici della Fiom nazionale, Gianni Rinaldini e Giorgio Cremaschi. Il confronto con «i ragazzi sulla gru» è continuato per quasi un'ora.

«Assunzioni subito»

Alle 22.30 i tre sindacalisti sono scesi per confrontarsi con l'assemblea dei 49 lavoratori Innse. In sostanza Rinaldini, Cremaschi e Sciancati hanno ribadito la posizione da sempre difesa a oltranza dalle maestranze: richiesta del rilancio dell'attività produttiva in via Rubattino e riassunzione immediata di tutti i 49. In concreto, se la richiesta fosse accettata, una parte delle tute blu tornerebbe a lavorare subito, mentre gli ope-

rai non immediatamente necessari passerebbero dall'attuale collocazione in mobilità alla

cassintegrazione. In attesa di tornare operativi in azienda non appena la produzione tornasse a regime.

Evidentemente, però, la bozza di intesa elaborata in prefettura ha condizioni diverse. Tanto che alle 23.20 Sciancati, di ritorno in corso Monforte con le richieste del presidio, assicurava: «Per come stanno le cose non firmiamo nulla».

Il presidio delle mogli

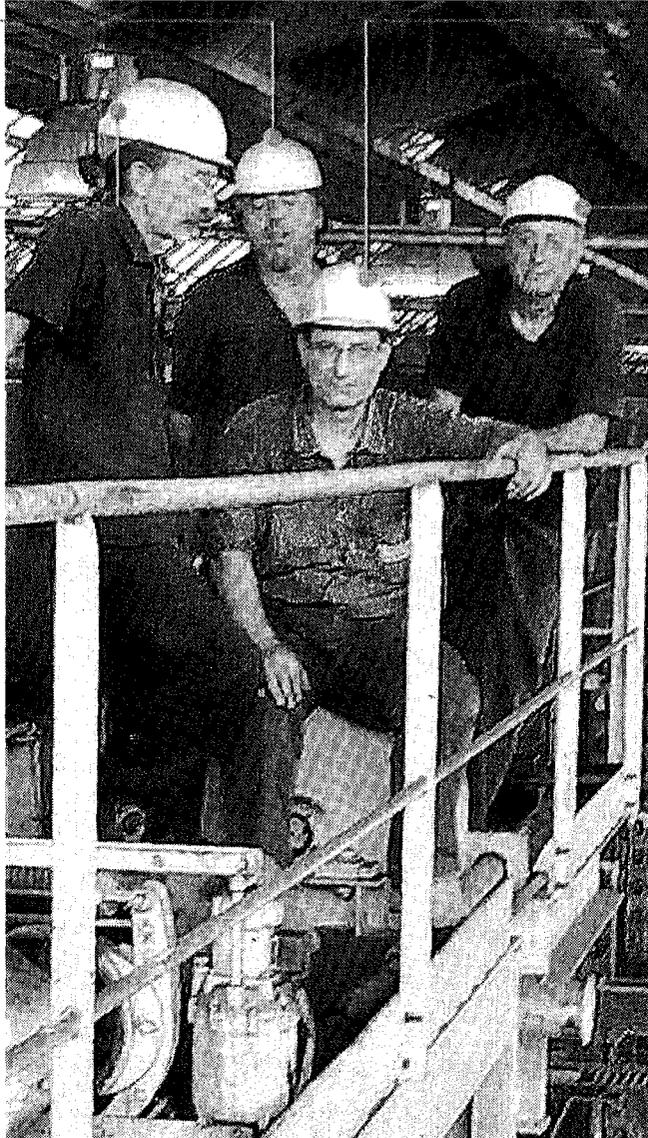
Ieri per la prima volta le mogli dei cinque sulla gru sono rimaste lunghe ore al presidio con gli occhi rivolti verso l'alto. La loro preoccupazione era evidente nonostante al cellulare i mariti facessero di tutto — battute comprese — per dare l'impressione di non soffrire troppo la calura e l'isolamento.

Alle undici di sera la Digos ha permesso a mogli e compagne di entrare nel capannone e vedere i mariti. Un'apertura che ha contribuito ad allentare la tensione accumulata nella giornata.

Di giorno in giorno, con l'aumentare della solidarietà alla protesta, il presidio si è allargato. Nella serata di ieri in via Rubattino si contavano circa 300 persone. Molte le presenze dei centri sociali e degli ambienti antagonisti. Finora i 49 hanno tenuto lontane dal presidio le bandiere dei partiti. Unico slogan: «Più gru per tutti».

**Paola D'Amico
Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Bottaferia, 45 anni di Crema, è operaio alesatore. Sposato con un'operaia, colleziona fumetti

Luigi Esposito, 48 anni, gruista, vive a Sesto. Sposato con tre figli, è nonno. Lavora all'Innse da 25 anni

Asserragliati | quattro dipendenti Innse da nove giorni su una gru



Un altro giorno di duri scontri

■ “Giù le mani dalla Innse” recita lo striscione sul muro della fabbrica che ha dato lavoro a tanti lodigiani. Giù le mani dalla storica officina madrina della Lambretta che adesso vogliono smantellare. Quella di ieri è stata un'altra giornata di lotta davanti ai cancelli di via Rubattino. I quattro operai che sono saliti sul carro ponte restano lì. Il proprietario della fabbrica Silvano Genta, ieri ha detto di essere «vittima dei lavoratori delle Rsu e delle istituzioni». «Noi non scherziamo - hanno replicato i lavoratori dall'interno della fabbrica -, andiamo avanti». Dalla loro parte si è schierato anche il segretario generale della Uil, Luigi Angelletti: «Diamogli la fabbrica - ha detto -. Se non si trova un imprenditore che se ne faccia carico, non mi sembra male l'idea di dare la Innse agli operai». «Io sono una vittima della Rsu e delle istituzioni, in particolare della provincia», ha spiegato, invece, Genta nel corso di una conferenza stampa in un albergo, presidiato dalle forze dell'ordine all'esterno e da un servizio di security privata all'interno. Genta, assistito dal suo legale, l'avvocato Giambattista Lomartire, ha raccontato la sua versione: «Ad acquistare l'azienda nel 2006 mi convinse la promessa di tutti che era un sito produttivo e funzionante». Non era così, a detta dell'imprenditore, perché alcune macchine non erano funzionanti e una parte degli operai non era qualificata e andava riconvertita. Secondo Genta, «la provincia e la Rsu si impegnarono per iscritto a delocalizzare la fabbrica, a trasferirla in un altro sito nella stessa area, ma poi tradirono quell'impegno. In particolare, la Rsu pronunciò solo no e nìet e la provincia non diede sostegno e io ho perso in due anni 5 milioni di euro». Il legale dell'imprenditore ha bollato poi come «bufale» le notizie che parlano di imprenditori disposti a rilevare l'azienda. Genta ha detto «no alla sospensione dei lavori di smontaggio dei 7 macchinari venduti, perché c'è un decreto del tribunale da eseguire». L'imprenditore ha infine affermato di essere «disponibile all'apertura di un tavolo tecnico, con persone serie, tecnici del sindacato e non con le Rsu». Sul piatto ha messo la discussione su un eventuale compratore che acquisti i restanti macchinari e la posizione dei 49 operai: «25 potrebbero andare in pensione, 13 essere collocati in aziende di miei conoscenti e 11 ricollocati in altre società, grazie all'intervento dell'amministrazione provinciale». Di «dichiarazioni farneticanti» da parte di Genta ha parlato il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi. «Le commesse di lavoro c'erano, anche dall'estero», dicono gli operai. Smantellare la Innse significa dire addio al simbolo della Milano produttiva.

